

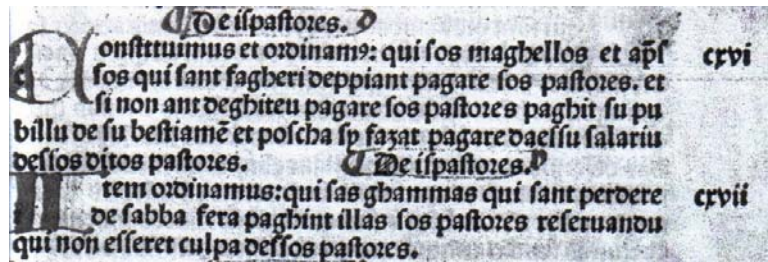
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI CAGLIARI

DIPARTIMENTO DI LINGUISTICA E STILISTICA

MASTER IN LINGUISTICA, FILOLOGIA E LETTERATURA DELLA SARDEGNA

SA LIMBA DE ELIANORA

Contributo alla pianificazione linguistica del sardo



Tesi di Mauro Podda



La magnifique et somptueuse pompe funebre faite aus obseques et funerailles du tres grande et tres victorieus empereur Charles cinquieme, celebrees en la ville de Bruxelles le 29e jour du mois de Dicembre 1558 par Philippes roy catholique d'Espagne son fils

Anversa, tipografia di Christofle Plantin, 1559

Disegno di Jan e Lucas Doetechum¹

¹ Tratto da "Quattro Mori a Bruxelles" di Mauro Podda, L'Unione Sarda, 12 aprile 2008

INTRODUZIONE

La pianificazione linguistica del Sardo ha lentamente preso corpo a seguito degli impulsi normativi di tutela prima del Consiglio D'Europa, con la Carta Europea per le lingue regionali e minoritarie del 1995 (ma già dal 1982 l'allora Comunità Europea aveva istituito un Ufficio Europeo per le lingue meno diffuse), cui faceva seguito una Legge Regionale della Sardegna n°26 del 1997, ed infine la Legge dello Stato n°482 del 1999.

In particolare quest'ultima norma ammetteva l'uso delle lingue minoritarie nei rapporti con la pubblica amministrazione, e dunque subito ci si pose il problema di individuare un corpus linguistico che potesse essere utilizzato a questo delicato scopo.

Dopo lo "Status Planning" normativo realizzato, sia pure timidamente, dalle leggi sopra citate, la Regione Sarda si pose dunque l'obiettivo di realizzare un "Corpus Planning", almeno per gli usi burocratico-amministrativi, dando l'incarico relativo ad una commissione di esperti scelti fra i maggiori ricercatori di linguistica sarda nelle nostre Università.

La commissione individuò nel 2001 un modello linguistico denominato "Limba sarda unificada" che suscitò però subito un vespaio di polemiche.

Tale scelta infatti, sottovalutava il valore simbolico ed identitario di una lingua "ufficiale", nell'intento di rappresentare l'intera (o la gran parte) della comunità regionale sardofona.

Privilegiava infatti, per ragioni anche di formazione culturale degli studiosi, debitori alla grande figura di Max Leopold Wagner, un modello decisamente orientato verso la macro-varietà diatopica settentrionale, senza che questa avesse nell'intera comunità linguistica, che si riconosce nel sardo senza ulteriori specificazioni, quel prestigio sociale o culturale che giustificasse tale scelta.

Anzi acuiva il mai sopito campanilismo tra "Cabisusesus e Baccheos" tra nord e sud dell'isola, tra tradizione pastorale e tradizione agricola, che è una costante storica di quest'isola.

La metà meridionale della Sardegna (due terzi della popolazione) si sentì esclusa dalla "Sardità linguistica", e persino nel Nord dell'isola non ne fu percepito l'intento "unificatore".

La Limba Sarda Unificada fu un fallimento, e lo fu poiché coloro che ne avevano pianificato il Corpus non avevano tenuto conto che l'accettazione di un modello linguistico non può essere semplicemente imposto per decisione governativa: deve avere delle radici nell'opinione comune, deve avere dei "simboli bandiera" (fonetico-ortografici e morfologici) in cui ci si riconosca un po' tutti senza che sia percepito il privilegio di alcuni, deve insomma avere alle spalle una pianificazione dello status sociale che non può essere limitato alle norme di legge (Status planning), ma deve ricercare simboli storici, mitico-storici, culturali (in senso lato, non solo letterario) che

possano aiutare ad accettare la nuova lingua ufficiale come un modello di tutti e di nessuno in particolare (Acquisition o Implementation planning) .

Il movimento intellettuale regionale si accorse parzialmente di questi limiti.

Con la elezione alla Presidenza della Regione di Renato Soru, personalità politica fortemente decisionista, fu nominata una nuova commissione, la quale, recependo parzialmente le critiche dell'opinione pubblica, elaborava, nel 2006, non senza polemiche interne, un nuovo Corpus che, nell'intento dichiarato di scegliere una varietà parlata di "mesania" ovvero di quell'area dell'isola, individuata come macrovarietà a sè da Maurizio Viridis², intermedia tra nord e sud nei suoi caratteri; ma partendo sostanzialmente dalla Limba Sarda Unificada, introduceva qualche "simbolo-bandiera meridionale", decisamente insufficiente, ma omettendo totalmente una qualsiasi progettazione, od anche solo elaborazione di idea, dello status sociale del modello scelto.

Nell'aprile 2006 la giunta Regionale adottò a titolo sperimentale la "Limba sarda comuna" come lingua ufficiale della Regione³, aggiungendo un nuovo tassello allo "Status planning" normativo del Sardo, il quale attende naturalmente un intervento legislativo assai più incisivo che, a questo punto, non potrà prescindere da un inserimento della questione linguistica nello Statuto della Regione Sarda, che, lo ricordiamo, è legge costituzionale, e nella quale la definizione giuridica più adatta per il sardo sembra quella dello Statuto della Catalogna: Lingua Propria della Sardegna.

Da allora la operatività di questo modello linguistico langue, nonostante la forte pressione dell'Amministrazione Regionale, forse anche in virtù delle vicende politiche, delle ruvidezze dei suoi più accesi sostenitori nei confronti non solo di chi non era d'accordo con la scelta fatta, ma anche di seri studiosi che non si allineavano, ma forse anche perché la LSC non sembra ancora la scelta più appropriata, per tutti i motivi sopra descritti, a rappresentare l'intera comunità linguistica sarda.

Il presente studio ha come scopo ultimo di apportare un contributo al completamento della pianificazione linguistica del Sardo, individuando una serie di "simboli-bandiera" (sia fonetico-ortografici che morfologici) da aggiungere alla LSC in cui i sardi del sud possano maggiormente riconoscersi, di dimostrare che tali simboli sono effettivamente presenti (quasi tutti) nell'area di Mesania o Arborese (Corpus planning), di proporre come "Mito" protettore a livello della pubblica opinione, la figura di Eleonora D'Arborea e di opera ispiratrice del suddetto Corpus non un'opera letteraria ma un testo giuridico, la Carta de Logu di Arborea nelle sue più antiche edizioni, codice legislativo in vigore nell'isola per quasi cinquecento anni, con tutto ciò che concerne la sua influenza nella lingua dello Jure. Tale testo sembra più adatto, per gli scopi prefissi, proprio per una lingua amministrativa ufficiale (Acquisition/Implementation planning).

² M. Viridis, Sardisch: Areallinguistik (Aree linguistiche), in LRL, volume IV, Max Niemeyer Verlag, Tübingen, 1988

³ Delibera della Giunta Regionale n. 16/14 del 18 aprile 2006

Il legame “culto” col passato illustre ma anche col “tecnoletto” giuridico può, ad opinione dello scrivente, essere il modo di riavvicinare al Sardo vasti strati di popolazione che vedono tuttora nella lingua sarda in retaggio del recente passato fatto di arretratezza, povertà ed ignoranza.

Scrivono Vittorio dell’Aquila e Gabriele Iannàccaro nel loro manuale di pianificazione linguistica⁴ (alla cui impostazione teorica si è ispirato il presente lavoro):

“In particolare, questo stretto legame fra lingua e cultura tradizionale identifica, nella maggior parte dei casi, la lingua oggetto di rivitalizzazione con una visione del mondo e un sistema di valori sostanzialmente superato, che, se può riscuotere a livello consapevole simpatie e adesione ideologica, viene tuttavia spesso rifiutato a livello inconscio, o, se viene accettato, conserva valenze di inferiorità e localismo, configurandosi come essenzialmente statico. Di fatto, anche a una lingua che viene considerata dai suoi stessi parlanti come di minoranza possono e devono essere agganciati valori propositivi e orientati verso una società più complessa, aperta verso l’esterno e la specializzazione tecnologica. La lingua target, insomma deve ricoprirsì di significati positivi e di valenze innovative e deve essere sentita utile nel mondo del lavoro e dell’economia. Non è sufficiente oggi per una lingua essere legata a valori ideologici e di recupero del passato: ciò le assicura forse la sopravvivenza a tempo indeterminato, ma al rango di dialetto locale o societario, solo parlato”.

In questo senso la proposta di legare il corpus linguistico della lingua ufficiale a un modello che ha le sue radici nella storia più conosciuta e di cui la comunità storico linguistica si sente più orgogliosa può essere forse la proposta vincente per dare al modello stesso un prestigio politico-culturale nel vasto pubblico che di per se non ha.

Inoltre se l’opera di riferimento non è letteraria ma tecnica, e precisamente di un codice giuridico, la capacità di creare consenso tra le fasce più moderne e urbanizzate della popolazione può crescere considerevolmente.

Infatti la battaglia per salvare la lingua sarda si vince nelle città. Solo se si riesce a creare un modello linguistico socialmente prestigioso, si può avere qualche possibilità per far rioccupare dal sardo quegli spazi di lingua formale o comunque di lingua degli strati più influenti della popolazione, quelli che determinano se un certo comportamento è “in” o “out”.

Il rischio altrimenti è di ridurre il sardo ad una più o meno veloce decadenza nella sua “ridotta rustica” se non addirittura nella “riserva barbaricina”.

E non deve sfuggire (e per la verità non sfugge al sociologo) quanto rilievo e prestigio abbia nella città di Cagliari, storicamente ma tutt’oggi, la classe avvocatizia (e le classi professionali in genere) e quella burocratico-amministrativa, e quanto possa essere fra questi strati sociali più importante un

⁴ V. Dell’Aquila, G. Iannàccaro, La pianificazione linguistica, Carocci editore, Roma 2004, pag.119, ISBN 88-430-2883-9

modello linguistico basato su un'opera giuridica anziché su un'opera letteraria. La poesia oggi è poco di moda, non ha grande “appeal” sociale, un'opera tecnica sembra più corrispondente alle esigenze della società moderna che può voler comunque riscoprire le radici della propria cultura più antica, linguistica e non.

Il problema dell'esatta descrizione della lingua della Carta de Logu è una questione esclusivamente filologica.

La sostanziale corrispondenza del modello linguistico proposto con la Carta de Logu è invece un problema di pianificazione linguistica. E precisamente di acquisition/implementation planning; forse ancora meglio, di “consent planning”, pianificazione del consenso.

A qualcuno potrebbe sembrare una manipolazione politica e culturale; ma la pianificazione del consenso è una normale operazione politica nelle democrazie moderne (anche dei regimi autoritari purtroppo ma a ben altri livelli): che altro è una campagna elettorale se non una pianificazione del consenso elettorale? E se crediamo alla buona fede dei politici, la si fa per il bene comune.

Nel caso in esame la pianificazione del consenso intorno ad un modello linguistico ha lo scopo di salvaguardare un grande patrimonio culturale: la lingua tradizionale della nostra comunità.

La proposta qui presentata ha lo scopo di creare intorno alla questione della lingua sarda il maggior consenso possibile secondo queste linee guida:

- Scelta di un modello il più possibile equilibrato tra le due macroaree dialettali ed in particolare tra la varietà cagliaritana socialmente assai prestigiosa in tutto il sud dell'isola e la varietà nuorese che ha acquisito un certo prestigio culturale, in questo soppiantando il Logudorese illustre, come varietà “bandiera” di un certo sentire più tradizionalista della sardità; è da precisare che le due macro-aree dialettali corrispondono a grandi linee, anche alle due aree economico-antropologiche agricola a sud e pastorale a nord: l'area arborense è da sempre un'area intermedia e di incontro tra le due Sardegnas.
- Scelta di un'opera storico-giuridica e del suo periodo temporale quale simbolo culturale cui fare riferimento per accrescere il consenso e il prestigio sociale del modello scelto;

Il caso, gli intrecci economico-antropologici, le vicende storiche e forse anche le scelte storiche, hanno fatto sì che la lingua della Carta de Logu di Arborea, nei suoi testi più antichi, fosse effettivamente quanto di più equilibrato si possa sperare nella compresenza di “simboli-bandiera” fonetici e morfologici sia delle varietà settentrionali che di quelle meridionali.

A grandi linee, senza che questa affermazione possa avere un significato di scientificità filologica, è la varietà di “mesania” più rappresentativa, più neutra, e con qualche aggiustamento, assolutamente vicina alle varietà moderne dell'area arborense.

LO SQUILIBRIO DELLA LSC

Il primo passo di questo lavoro è consistito nella valutazione della posizione della Limba Sarda Comuna rispetto alle principali divergenze tipiche tra le varietà settentrionali e quelle meridionali.

Si è pensato di mettere a confronto la LSC con il Cagliaritano, quale varietà simbolo del Sardo meridionale, con il Nuorese e il Logudese “illustre” quali varietà simbolo del sardo settentrionale.

Si verificherà quali scelte abbia fatto la LSC sulle caratteristiche fondamentali (le isoglosse territoriali) che differenziano le due principali macrovarietà del Sardo.

Ci si è avvalsi principalmente dell’elenco di tali isoglosse tratto dal già menzionato articolo di Maurizio Viridis, e naturalmente sulla “Fonetica storica del Sardo” di Max Leopold Wagner.

Vediamo i risultati:

1. Conservazione delle velari latine: es. settentrionale “chentu”, meridionale “centu”; la LSC sceglie la variante settentrionale
2. Sillabe finali E ed O etimologiche: il settentrionale le conserva, il meridionale le innova a “i” e “u”; la LSC sceglie la variante settentrionale
3. Articolo determinativo plurale: come abbiamo visto la LSC accetta ambedue le varianti, anche senza delle regole, per lo scrivente indispensabili, per il loro utilizzo congiunto
4. Prostesi vocalica “i” davanti a S+CONS: la LSC opta per la presenza della prostesi secondo l’uso settentrionale
5. Prostesi vocalica davanti a “r”, caratteristica dei dialetti meridionali: La LSC la respinge “per escludere fenomeni che non siano comuni a tutte le varianti” ma non lo sono nemmeno le caratteristiche di cui ai punti 1, 2, e 4, ma queste vanno bene perché sarebbero più identitarie (a senso unico)
6. Nessi latini QU, GU + voc che a nord evolvono in “p” o “b” mentre al sud si conservano: es. abba/acqua. Il nord qui innova e modifica la tradizione etimologica latina.
La LSC sceglie la variante settentrionale
7. Digradazione delle consonanti occlusive P, T, K sorde nelle corrispondenti sonore: è un fenomeno esteso a tutta l’area meridionale e a gran parte della settentrionale. Fa eccezione il Bittese, il Baroniese, e solo in parte il dialetto di Nuoro città, che conserva P e K ma non T. La LSC sceglie la caratteristica innovativa, che è però comune anche a quasi tutto il nord
8. Nessi latini CJ e TJ: il sud ha generalizzato “tz”, il nord generalmente “t” e il Nuorese in particolare “th” o meglio “θ”. La LSC sceglie la variante meridionale
9. Nesso latino LJ: il nord ha “dz”, il sud “ll”, l’area centrale “gg” (fidzu, fillu, figgiu): la LSC sceglie l’ipotesi centrale, che in fonetica storica ha preceduto nel nord la forma “dz”. La

variante meridionale è totalmente esclusa, come la variante ogliastrina “lg”, che sembra invece una mediazione più efficace

10. Nessi latini RJ e NJ: il sardo antico aveva sviluppato ovunque “rg” e “ng”, che poi si è evoluto nel nord in “rz” e “nz”. Il campidanese ha conservato la fase più arcaica. E tale caratteristica sceglie la LSC
11. Nessi latini PL, FL, CL: sono trasformati in tutto il sud ma anche in tutto il Nuorese, Bittese, Baroniese, mentre come è noto il logudorese illustre ha innovato in “pi –fi - ci”. La LSC opta per la scelta centro-meridionale
12. Il participio passato dei verbi conserva nel nord la T etimologica che, come abbiamo visto, digrada quasi sempre a “d”, mentre al sud dilegua. La LSC sceglie la variante settentrionale
13. L’infinito dei verbi e vocaboli col nesso CONS+CONS+L: il Nuorese mantiene l’infinito con la “r”(così anche in tutto il nord) e nei vocaboli indicati trasforma la L in “r”. Nel sud la “r” dilegua sempre; es.: andare/andai – ungra/unga. La LSC sceglie la variante Nuorese
14. Pronomi personali, in particolare la 1° e 2° plurale: come è noto il sud conserva il pronome tonico soggetto latino (NOS – VOS = nosu – bosu/bosattrusu) mentre il nord estende il pronome obliquo anche al soggetto (NOBIS – VOBIS = nois – bois). La LSC sceglie la variante settentrionale
15. Per la serie atona la LSC ammette ambedue le varianti (lu/ddu).
16. Per la prima e la seconda plurale propone la variante settentrionale (nos – bos). Qualcuno sostiene che questa fosse la forma originaria anche del meridionale “si”, ma la vocale paragogica in “i” fa pensare che le forme meridionali provengano piuttosto da NOBIS-VOBIS
17. Congiuntivi imperfetto: la LSC sceglie la variante settentrionale (essere, esseres ecc.) e non quella meridionale (fessi, fessis ecc.)
18. Condizionale: la LSC sceglie la variante settentrionale con l’ausiliare “dovere” anziché con l’ausiliare “avere”, caratteristica del sud

Dopo questa breve cavalcata fra le principali isoglosse che differenziano nord e sud, il risultato è senza discussione: su 18 caratteristiche fonetiche e morfologiche su cui le macrovarietà settentrionale e quella meridionale divergono (e che sono evidentemente anche tratti identificativi da parte dei parlanti), la LSC in 11 casi sceglie la variante settentrionale, in 2 quella meridionale, 1 Arborense o mesania, 1 Nuorese/Campidanese, 1 Logudorese/Campidanese, in 2 ammette ambedue le varianti.

Le varietà meridionali anche in questo modello sono largamente ai margini; tale stato di cose è accertato anche dalla ricerca dialettologica di Roberto Bolognesi⁵: la distanza fonetica tra la LSC e il più lontano dialetto meridionale è 23,38, quella col più lontano dialetto settentrionale è 17,06.

E' necessario quindi in corso d'opera riequilibrare il modello linguistico affinché tutti i sardi si riconoscano in qualche modo nella lingua ufficiale della Regione: non è politicamente e socialmente accettabile che a metà Sardegna sia imposto un modello linguistico-culturale altrui; non è accettabile che Cagliari, la capitale storica, politica, economica ed anche culturale (della cultura non popolare forse ma dotta ed internazionale) della Sardegna sia messa ai margini di un progetto politico-culturale così importante per l'intero popolo sardo quale il recupero della sua lingua tradizionale.

Il rischio è il rigetto definitivo del Sardo della parte più numerosa e più moderna della società isolana.

E probabilmente sarebbe una sconfitta irrecuperabile nella lotta per la sopravvivenza del Sardo

⁵ R. Bolognesi, La limba sarda comuna e le varietà tradizionali del sardo tab. 12

UN INQUADRAMENTO DIALETTALE MODERNO DELLA LINGUA DELLA CARTA DE LOGU DI ARBOREA

In questo capitolo si vuole effettuare un'operazione di inquadramento dialettale diatopico del testo normativo del medioevo sardo conosciuto come la Carta de Logu del Regno di Arborea, promulgata dalla Giudicessa Eleonora nella seconda metà del quattordicesimo secolo.

E' evidente che non è possibile identificare precisamente l'area in cui, in quel tempo, era utilizzata la varietà della lingua sarda della Carta. Si è pertanto deciso di effettuare un inquadramento diatopico attuale, ben coscienti del fatto che, durante sei secoli le varietà linguistiche e le aree in cui erano radicate sono variate in maniera anche consistente. Infatti possiamo affermare che la Carta fu scritta quasi certamente nell'allora varietà oristanese, che oggi ha virato decisamente verso modelli più schiettamente meridionali.

E' inoltre ben noto il fatto che in un testo normativo si è sempre sviluppato un "tecnoleto" rigido formulare, distante certamente dalla lingua quotidianamente parlata, non foss'altro per il lessico tecnico ereditato dalla giurisprudenza di tradizione romana. Inoltre il mezzo scritto richiede una varietà "diamesica" specifica, adattata al mezzo di espressione. Infine va tenuto in considerazione il fatto che ogni varietà linguistica ha uno sviluppo "diacronico", cioè nel corso del tempo, tale che difficilmente la sua attestazione del quattordicesimo secolo corrisponderà esattamente alla sua espressione attuale, anche in una realtà come quella della Sardegna centrale, in cui la struttura socio-economica (e per conseguenza la sua espressione linguistica) non ha subito grossi mutamenti nel corso dei secoli. Ma le vicissitudini storiche, con la fine dell'autonomia politica del Giudicato di Arborea, hanno avuto delle influenze notevoli nella lingua, sia come sovrapposizioni di nuovi sostrati (catalano e castigliano), sia con la fine di quelle politiche di equilibrio tra nord e sud dell'isola, anche culturali e perfino linguistiche, che si intravedono nella lingua di stesura del documento, e che dovevano essere funzionali agli scopi di sopravvivenza politica ed economica dell'istituzione giudiciale.

La individuazione dell'area dialettale di riferimento è avvenuta tramite l'elaborazione delle principali isoglosse che dividono l'area linguistica sarda, come identificate dai lavori di Max Leopold Wagner⁶, Michele Contini⁷ e Maurizio Viridis⁸. Il testo della Carta de Logu sul quale è avvenuta la ricerca sono il manoscritto trecentesco nel testo pubblicato da Enrico Besta e Pier Enea

⁶ M.L. Wagner, *Fonetica storica del sardo*, G. Trois editore, Cagliari, 1984

⁷ M. Contini, *Atlas Phonétique in Etude de géographie phonétique et de phonétique instrumentale du sarde*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 1987

⁸ M. Viridis, *Sardisch: Areallinguistik (Aree linguistiche)*, in LRL, volume IV, Max Niemeyer Verlag, Tübingen, 1988

Guarnerio⁹ (ed in particolare alcuni capitoli riediti criticamente da Eduardo Blasco Ferrer¹⁰) nonché sul testo dell'incunabolo pubblicato in copia anastatica da Antonina Scanu¹¹.

Lo scopo finale dell'operazione è di dare un contributo alla creazione di un modello standard per l'uso giuridico-amministrativo della lingua sarda, un suggerimento per la modifica e l'adeguamento della Limba Sarda Comuna, coscienti del fatto che solo nella Carta de Logu la lingua Sarda può trovare quell'opera di riferimento unitario, modello per la normalizzazione della lingua almeno nel suo uso scritto ufficiale, che altrimenti è mancata nello sviluppo letterario per le particolari condizioni della società sarda dal quattrocento ad oggi.

La lingua ha uno scopo esplicito che è quello di permettere la comunicazione tra gli esseri umani, ma anche uno implicito di rappresentare l'identità di un gruppo, di una tribù, di una comunità, di una nazione. Tutte le lingue sono sottoposte ad una forza centripeta, che omologa e codifica i comportamenti linguistici, e ad una forza centrifuga che permette e perfeziona l'identità.

Anche la lingua sarda ha avuto le sue forze centrifughe, che sono sotto gli occhi di tutti nella larga frammentazione dialettale, con due macrogruppi che potremmo grossolanamente definire il dialetto della Sardegna meridionale contadina e quello della Sardegna settentrionale pastorale, a loro volta ulteriormente divisi in aree e, soprattutto nel centro, in varietà tipiche di ciascuna comunità. Ma il sardo ha conosciuto anche forze centripete, sicuramente durante la romanizzazione più antica e poi nell'unità politica sotto le amministrazioni romana e bizantina, che hanno permesso la larga unità di fondo della lingua, ma anche durante le fasi finali del Giudicato d'Arborea, caratterizzate da vicende belliche complesse e dipinte con tinte nazionalitarie. Frutto di questo periodo potrebbe essere il "compromesso linguistico" che caratterizza la Carta de Logu almeno nella sua prima stesura a stampa, che è anche tipico dell'area geografica di pertinenza, in qualche modo geograficamente, storicamente, antropologicamente meticcia, ma che alcuni indizi fanno pensare che fosse sostenuto da una volontà in questo senso dell'estensore.

Le carte che seguono, anche nella loro difficile lettura, dimostrano infatti l'affastellamento delle principali isoglosse che partiscono l'area linguistica sarda proprio nella zona centrale ed arborense in particolare. La Carta de Logu risente della situazione linguistica "di confine" nella varianza, (o se vogliamo, non stabilità) di alcune caratteristiche come vedremo volta per volta. Tale varianza nonché l'incoerenza linguistica di alcune soluzioni è appunto la caratteristica dell'area dialettale arborense come definita da Maurizio Virdis¹², cioè quell'area dove si ha compresenza di $C+E$, $I > [k+e, i]$ e $CJ, TJ > [ts]$, definita "in negativo come area di contrasti strutturali e di fitta

⁹ E. Besta – P.E. Guarnerio, Carta de Logu de Arborea, estratto da Studi Sassaresi anno III, G. Dessì, Sassari, 1905

¹⁰ E. Blasco Ferrer, Crestomazia sarda dei primi secoli, Officina Linguistica, Iisso edizioni, Nuoro, 2003

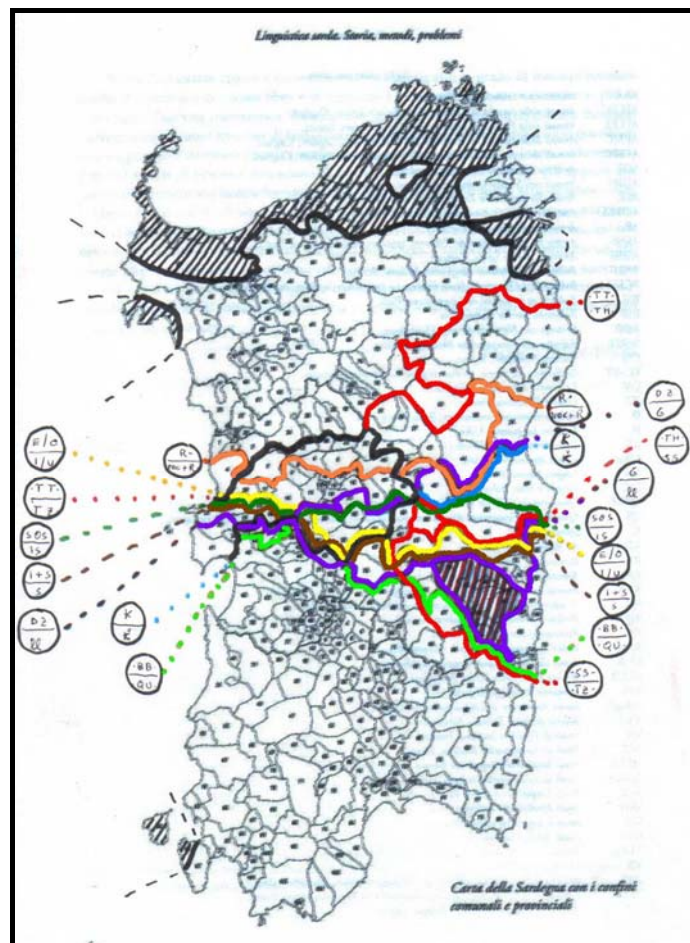
¹¹ A. Scanu (a cura di), Carta de logu. - Ripr. dell'ed. quattrocentesca conservata nella Biblioteca universitaria di Cagliari TAS, Sassari, 1991

¹² M. Virdis, op. cit. pag. 904-906

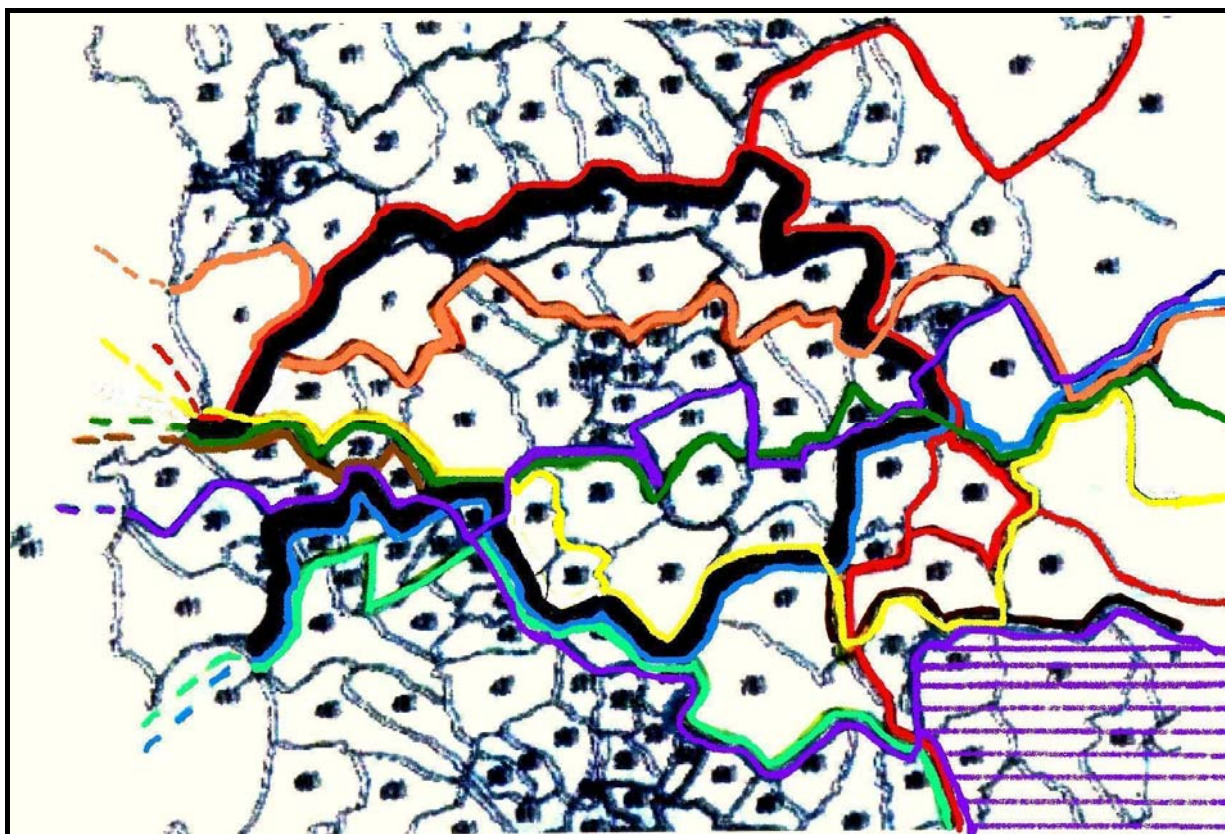
stratificazione di varianti diatopiche”, anzi delimitata proprio a sud dalla isoglossa che separa l’area in cui si mantengono le velari latine da quella in cui si palatalizzano (in nero e celeste nelle cartine), e a nord dall’isoglossa che separa l’area dove si ha [ts] da quella dove si ha [ʃ], [t], (e a est [ss] e [č] (in nero e rosso nelle cartine)).¹³

Tale area, tutta nell’immediato nord di Oristano, corre lungo il confine settentrionale dell’antico Giudicato d’Arborea ed ha una foma irregolare ma può essere a grandi linee limitata da alcuni importanti centri della Sardegna centrale:

- a sud Samugheo
- a sud-ovest Cabras
- a ovest Santu Lussurgiu
- a nord Ottana
- a est Ovodda



¹³ M. Viridis (a cura di), *Il Con daghe di Santa Maria di Bonarcado*, Centro Studi Filologici Sardi / Cuec, Cagliari, 2002, Introduzione pagg. CLV-CLVI: “la specificità di questa fisionomia linguistica (areale e testuale) non va intesa nel senso che, come si è in altri tempi voluto, quest’area abbia risentito di due norme quivi configgenti, in quanto interposta fra il dominio dialettale campidanese e quello logudorese. La realtà è invece che l’area arborensese è uno spazio geolinguistico in cui restano ancor oggi visibili e tangibili alcuni conflitti linguistici un tempo presenti in tutta la Sardegna. Per meglio dire, l’Arborea linguistica odierna da un lato e i testi arborensi medioevali dall’altro mostrano quella variabilità, quella permanente possibilità di cooccorrenza di due varianti diverse a partire da un medesimo dato di origine (latina) o di base, che in altre aree si era già da tempo stabilizzato (o era in via di esserlo) con la scelta dell’una o dell’altra variante.”



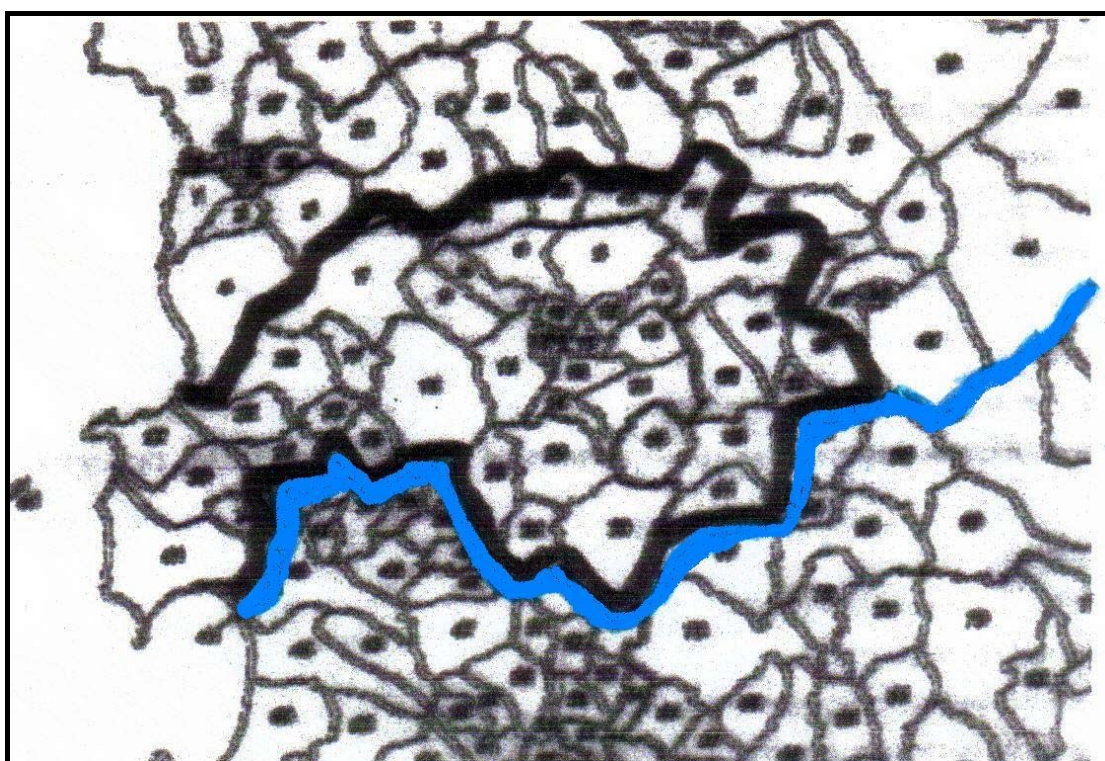
- K + E, I > [k,č + e, i]
- CJ, TJ > [t, ʈ, č, ss, ts]
- art. det. pl. = [sos-sas, is]
- -E, -O > [(-e, -o), (-i, -u)]
- QU-GU > [bb,(qu-gu)]
- R- > [r,(arr-, orr-, err-)]
- LJ > [dz, ġ, lġ, ll]
- S + cons. - > [i + s + cons. -, s + cons. -]

L'ISOGLOSSA K + E, I > [k,č + e, i]

Nella Carta de Logu, sia nell'incunabolo sia nel manoscritto, si ha l'assoluta prevalenza del mantenimento della velare davanti alla vocali anteriori, cioè la Carta si trova pienamente nell'area dialettologica arborense.

Tuttavia nel manoscritto, si ritrova qua e là qualche esempio della incipiente palatalizzazione: alla carta 34, capitolo 111, si trova “*faxi*”(fascio) e alla carta 37, capitolo CXVIII si trova “*xjda*”, (settimana), che al di sopra della suddetta isoglossa dovrebbero essere espressi come [faske] e [kida], ed infatti nell'incunabolo troviamo “faschi” e “quida” (quest'ultimo secondo usuale grafia iberizzante).

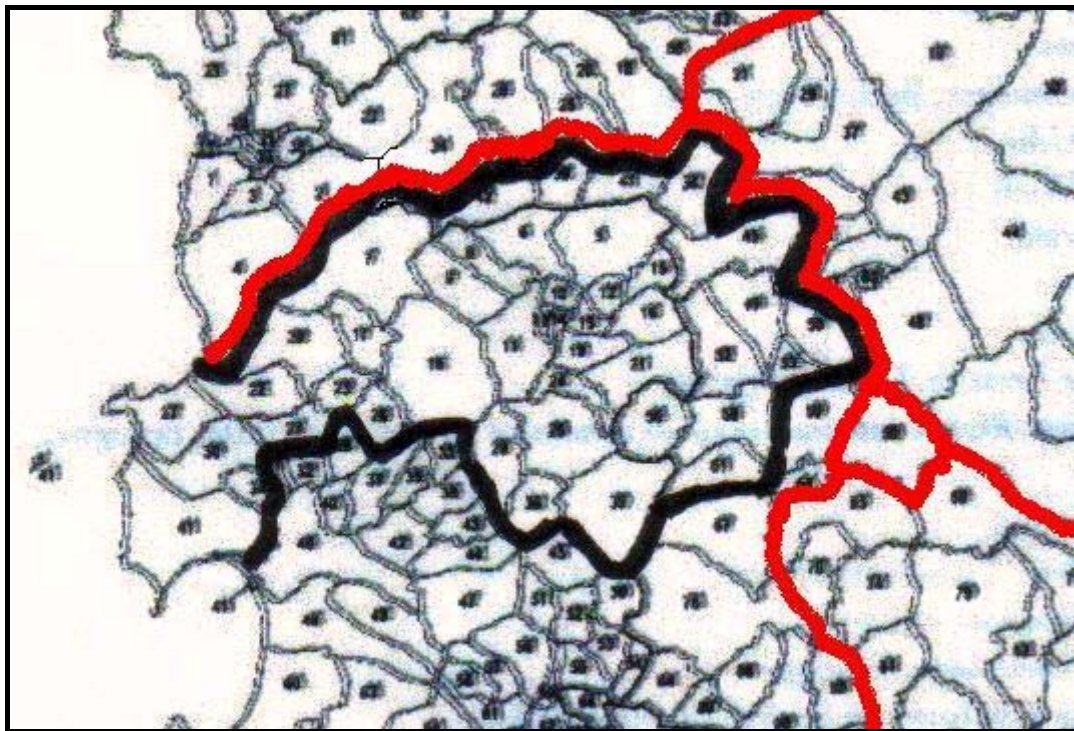
Credo che siano casi rari nel documento, tuttavia significativi, Rappresentano l'estrema ristrettezza dell'area dialettale arborense, dove le isoglosse sono tutte fortemente ravvicinate, nonché l'evoluzione diacronica della stessa varietà, dove, almeno ad Oristano città, evolverà verso la palatalizzazione, mentre nei comuni appena a nord le velari saranno mantenute.



— K + E, I > [k,č + e, i]

L'ISOGLOSSA CJ, TJ > [t, ʔ, č, ss, ts]

Come abbiamo visto questa isoglossa descrive il confine settentrionale dell'area dialettale arborense come proposto da Maurizio Viridis. Essa partisce la Sardegna in cinque zone: nel nord-est dell'isola CJ e TJ evolvono verso il suono [ʔ], spesso rappresentato graficamente con *th*; quest'esito era diffuso nel medioevo in tutto il nord ma poi in gran parte del territorio ha avuto un'evoluzione diacronica verso [t]; l'Ogliastra ha un suo esito specifico in [ss]; il Sulcis e alcune aree della Barbagia intorno a Desulo hanno l'esito [č]; nel sud fin dal medioevo ha prevalso l'esito [ts]; attualmente, come abbiamo visto, l'esito [ts] è caratterizzante dell'area arborense, ed anche nella Carta esso è prevalente; vi sono però presenti anche alcuni casi con [č], segno che probabilmente tale esito era nel passato maggiormente diffuso nella Sardegna centrale: (p. es.: *maquicias* versus *pozant/poçant*, *cap. 19 incunabolo/manoscritto*).



— CJ, TJ > [t, ʔ, č, ss, ts]

L'ISOGLOSSA art. det. pl. = [sos-sas, is]

La differenza tra gli articoli determinativi plurali è una delle caratteristiche morfologiche che individuano maggiormente le due macro-aree dialettali della Sardegna: a nord *sos/sas* a sud *is*.

L'isoglossa che separa le due aree divide anche l'Arborea in due zone quasi uguali per estensione, essendo quella settentrionale leggermente più vasta.

Allo stato attuale non esistono in Sardegna comunità ove si abbia l'uso contemporaneo dei due articoli, magari in situazioni fono-sintattiche differenti¹⁴, come era invece nel meridione dell'isola in epoca medioevale, sempre che le fonti scritte rappresentassero la realtà effettiva dei parlanti (es: "assolbu sus serbus et is ankillas"¹⁵).

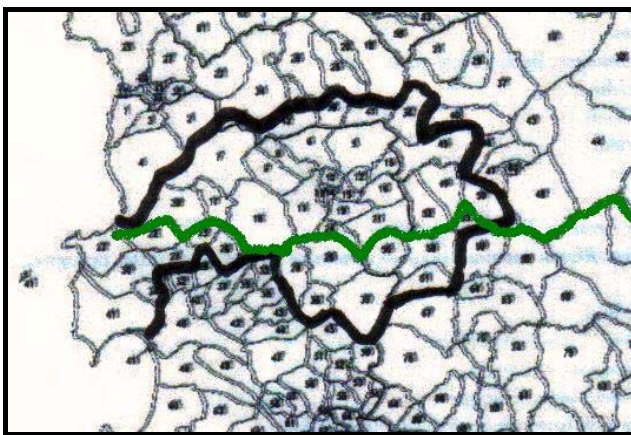
Nel Condaghe di Santa Chiara, documento manoscritto oristanese dell'inizio del sedicesimo secolo¹⁶, compaiono nelle stesse carte (scritte verosimilmente dallo stesso copista) i due articoli contemporaneamente, p.es.: "a su monasteriu de sas sorriss.....-partint is bidazonis"(carta 5r) e "A is curadoris de Tillia.....-.....segundu ditu de ssas mongas"(carta 6r). Tale documento potrebbe rappresentare una situazione linguistica del dialetto oristanese nella fase di passaggio verso caratteristiche più meridionali. E' però interessante notare l'uso anche in questo caso secondo regole le fono-sintattiche descritte da Paulis¹⁷.

L'uso contemporaneo delle due varianti è inoltre attestato in letteratura e precisamente nell'opera di Salvatore Vidal¹⁸.

Nella Carta de Logu è assolutamente prevalente l'uso della variante settentrionale sia nel manoscritto che nell'incunabolo.

Sorprendentemente però, mentre all'interno del testo normativo questa sembra la regola, nei titoli dell'incunabolo l'editore usò spesso l'articolo meridionale, per esempio i capitoli CVIII, CXVI e CXVII sono introdotti rispettivamente dai titoli "De is suetoris" e "De is pastores".

Considerando che talvolta viene usata nelle medesime situazioni la variante *sus*, e che *is* sembra non comparire mai all'interno della formulazione della norma, si può avanzare l'ipotesi di una scelta precisa dell'estensore di utilizzare (ai fini di una politica di "equidistanza linguistica", della cui necessità si aveva evidentemente già consapevolezza) ambedue gli articoli.



— art. det. pl. = [sos-sas, is]

¹⁴ Cfr. G. Paulis, *Lingua e cultura nella Sardegna bizantina*, L'asfodelo editore, Oristano, 1983, pagg.243-244, "Al plurale, la forma IPSOS dovette avere ben presto, nel tardo latino, due diverse varianti, a seconda delle differenti situazioni fonotattiche: quando il pronome era seguito e preceduto da consonante (... VIDENT IPSOS CABALLOS) oppure era preceduto da consonante e seguito da vocale (... VIDENT IPSOS ASINOS) si conservavano tutte e due le sillabe: Invece, quando il pronome era preceduto da vocale e seguito da vocale o da consonante si conservava solo la seconda sillaba (VIDEO SOS ASINOS, VIDEO SOS CABALLOS). Ecc..

¹⁵ Carta di donazione di Guglielmo-Salusio del 10 maggio 1211, in E. Blasco Ferrer, op. cit., pagg. 85-88.

¹⁶ P. Maninchedda (a cura di), *Il Condaghe di Santa Chiara*, Editrice S' Alvure, Oristano, 1987, pagg. 45-47.

¹⁷ G. Paulis, op. cit..

¹⁸ Cfr. S. Bullegas, *L'Urania Sulcitana di Salvatore Vidal*, Edizioni della Torre, Cagliari, 2004. pag. 126

L'ISOGLOSSA -E, -O > [(-e, -o),(-i, -u)]

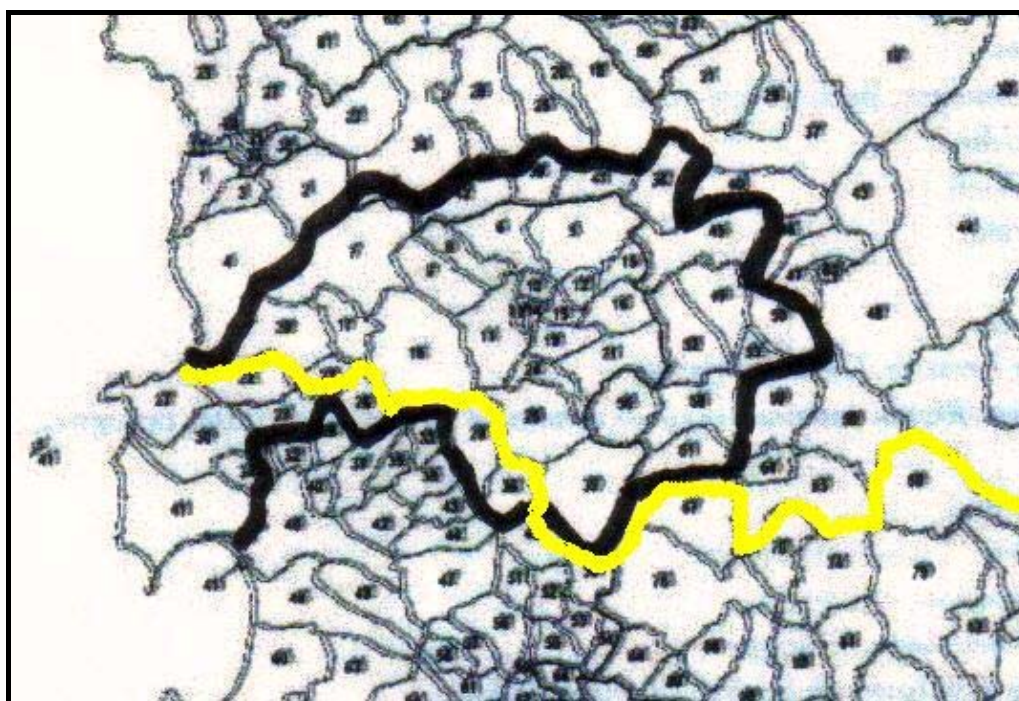
Come si evince dalla carta sottostante, l'isoglossa che separa le aree della Sardegna ove si sono mantenute le vocali medie finali latine -E ed -O da quelle ove tali vocale si sono trasformate nelle vocali alte -i ed -u, divide in due parti l'area arborensis: una settentrionale conservativa decisamente più vasta, ed una meridionale, ed in particolare sud-occidentale, molto più piccola.

La Carta de Logu rispecchia questa situazione a cavallo dell'isoglossa.

Da un'analisi a campione di quattro capitoli del documento¹⁹ sia del manoscritto che dell'incunabolo sull'uso delle vocali finali, si ha un risultato che rispecchia fedelmente la situazione "sul campo":

	manoscritto		incunabolo	
	numero	%	numero	%
vocali medie -e -o	36	50,7	60	80,0
vocali alte -i, -u	35	49,3	15	20,0

Se nel manoscritto l'uso delle vocali alte è quasi paritario rispetto alle vocali medie, nell'incunabolo esso è decisamente minoritario, anche se non trascurabile. E se tale situazione nel manoscritto può essere stata causata da copisti diversi, nell'incunabolo non può che riflettere una situazione dialettale effettiva (come tutt'oggi si riscontra in alcune comunità della Sardegna centrale) o addirittura, ipotesi non trascurabile, ad una precisa scelta di politica culturale e linguistica delle autorità giudicali. Tale probabilità potrebbe essere confermata, come abbiamo visto, da altre usi linguistici, difficilmente riscontrabili nella realtà sia sincronica che diacronica.



— -E, -O > [(-e, -o),(-i, -u)]

¹⁹ Capitoli 19, 109, 110, 111 dall'edizione di Blasco Ferrer, op. cit.

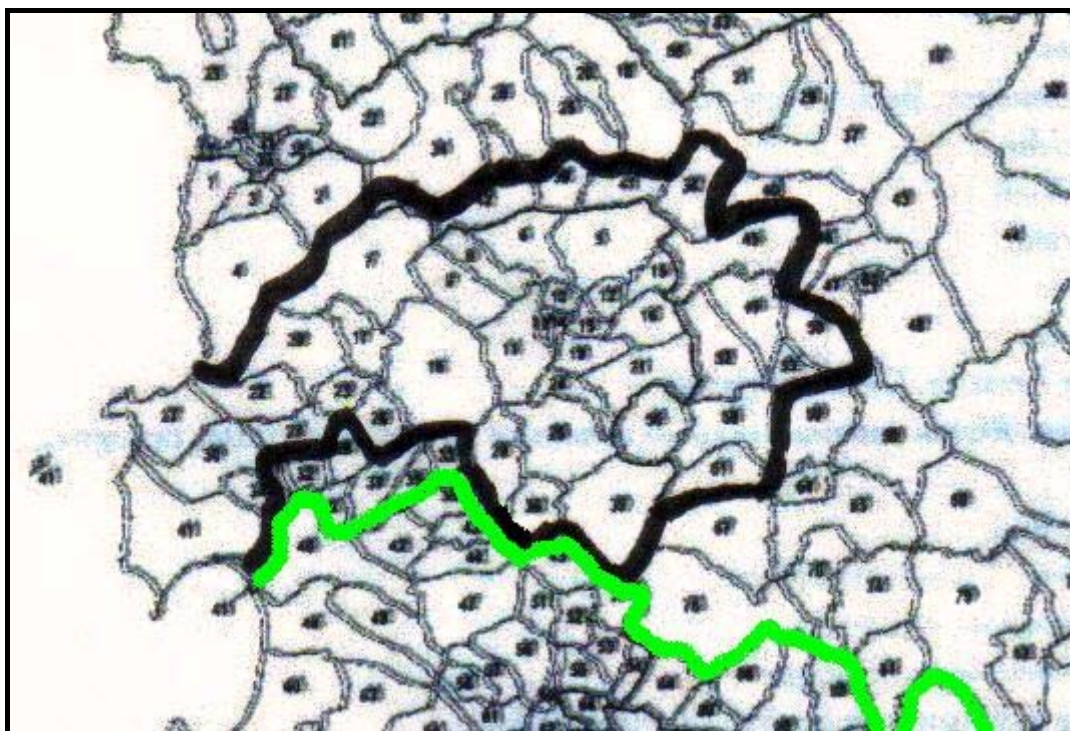
L'ISOGLOSSA QU-GU > [bb, (qu-gu)]

L'isoglossa in oggetto emargina a nord tutta l'area arborensi, ovvero in Arborea i nessi latini QU e GU si trasformano in *bb*.

Tale è anche l'uso generalizzato nella Carta sia nel manoscritto che nell'incunabolo (es. *abba*, cap. CXVII, *ebba*, cap. CIX, CX ecc., *limba*, cap. CXXVIII), nonché negli altri documenti medioevali dell'area (es. CSMB).

Sembra ormai unanimemente accettato che la conservazione dei nessi nel sud dell'isola sia ben più antica del superstrato pisano, come sospettava M.L. Wagner, ma che rifletta anzi una varietà diastratica alta, in opposizione ad una varietà più rustica, conservatasi meglio in prossimità della più grande comunità urbana dell'isola, Cagliari, ma un tempo diffusa in tutta l'isola come dimostrerebbero alcune sopravvivenze in documenti medioevali del nord-Sardegna²⁰.

La labializzazione di tali nessi peraltro non è, come è noto, fenomeno solo sardo nell'ambito neolatino: è comune al Rumeno (LINGUA > rum. *limbă*) ed anche, in parte, al Francese (SEQUERE > fr. *suiivre*).



— QU-GU > [bb,(qu-gu)]

²⁰ Carta di donazione di Furatu de Gitil, ca.1122, in E. Blasco Ferrer, op. cit., pag. 160, 20: *equas*.

L'ISOGLOSSA R- > [r, (arr-, orr-, err-)]

L'isoglossa che separa le aree ove si usa una prostesi vocalica (a, e, o) davanti alla R da quelle ove non si usa, divide l'area arborensi in due parti, più vasta quella dove si usa, decisamente più piccola l'altra, che si riduce ad una stretta fascia a nord.

Tale situazione però non si riflette sulla nostra Carta.

Sia nel manoscritto che nell'incunabolo la prostesi vocalica è pressoché assente. E' stato possibile rintracciarne un solo esempio, e solo nel manoscritto, alla carta 46v, cap. CLII: "*orofianu*" (ruffiano).

In altri documenti medioevali provenienti dalla stessa area, per esempio nel Condaghe di S. Maria di Bonarcado²¹, la prostesi vocalica è presente più diffusamente, ma sempre accanto a numerose parole che iniziano con "r": l'impressione è che le parole di più largo uso e prettamente autoctone (p.es. "erriu") la prostesi sia maggiormente costante, mentre nei cultismi d'origine latina largamente presenti in documenti di importanza giuridica, sia assai meno usata; sembrerebbe cioè che l'uso più largamente diffuso nella lingua parlata trovi un limite in una tradizione scrittoria che trova ispirazione nella grafia latina, ove, contrariamente alla "i" prostetica, la prostesi vocalica davanti ad "r" non era presente.

Infatti non è possibile pensare che la isoglossa in questione seguisse nel passato un tracciato più a sud: è opportuno invece immaginare che nel area sia pure maggioritaria ove la prostesi era in uso, si avesse confidenza anche con l'altra variante, utilizzata pochi chilometri più a nord. Infine ancor oggi vi sono nell'area alcuni paesi (Cuglieri, Bonarcado, Norbello, Abbasanta, Ghilarza) dove si ha un uso contemporaneo delle due varietà, probabilmente in situazioni fonosintattiche differenti.



— R- > [r, (arr-, orr-, err-)]

²¹ M. Viridis (a cura di), *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, Centro di Studi Filologici Sardi /CUEC, Cagliari, 2002.

L'ISOGLOSSA LJ > [dz, ġ, lġ, ll]

La isoglossa in questione divide l'Arborea in tre parti, una maggioritaria con l'esito tipico settentrionale LJ > dz (che sappiamo essere una variante sviluppatasi da ġ in epoca moderna), una decisamente più piccola nel sud-ovest con l'esito meridionale LJ > ll, ed una terza a sud-est con l'esito più caratteristico della zona nonché di una più vasta area della Barbagia meridionale e dell'Ogliastra LJ > ġ. Prossima a tale area vi è una piccola zona ogliastrina, centrata su Jerzu (area tratteggiata), ove vi è quello che è forse l'esito più conservativo: LJ > lġ.

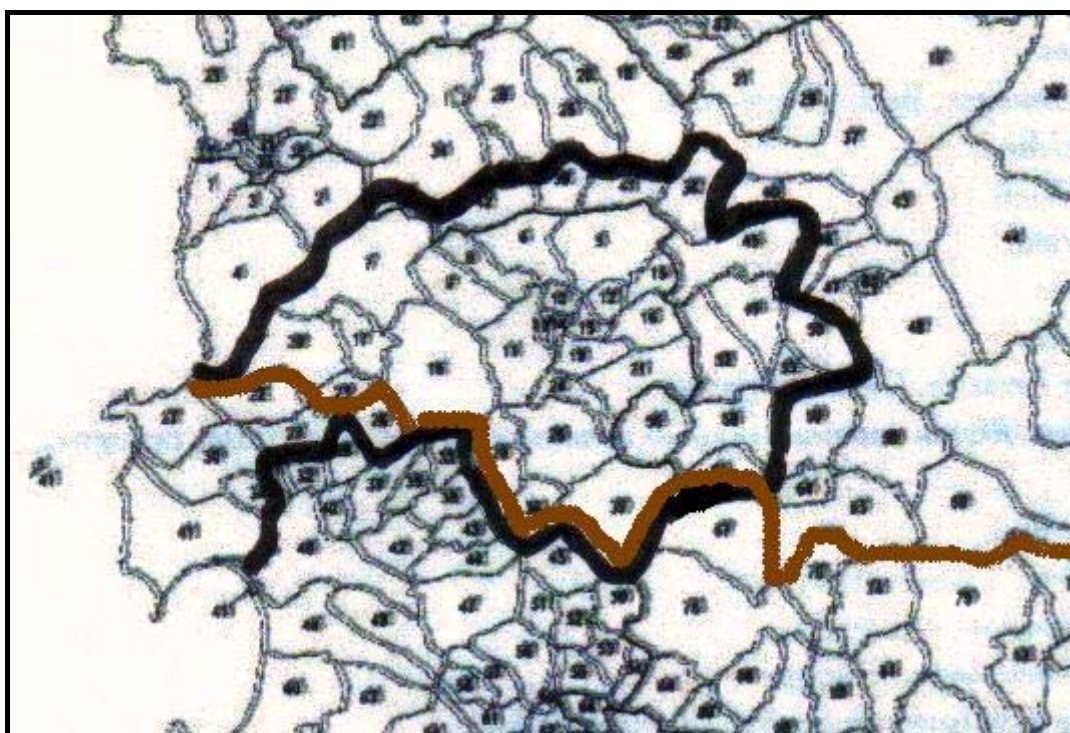
Nella Carta l'esito ricorrente è quello caratteristico della zona: p. es. "*figiu, figios*" (cap. I) in ambedue gli antichi testimoni presi in considerazione. Questa doveva essere la soluzione di tutta l'area prima che gli esiti meridionale e soprattutto settentrionale avessero il sopravvento.



— LJ > [(dz, ġ, lġ, ll)]

L'ISOGLOSSA S + cons. - > [i + s + cons. -, s + cons. -]

Anche in questo caso l'isoglossa in questione partisce l'area arborese in due parti: una decisamente più vasta in cui la [i] prostetica è sempre utilizzata, ed un'altra, decisamente più piccola in cui lo stesso fonema è utilizzato solo in posizione fono-sintattica tra consonante e S+cons. (es. [sa scala], [is iscalas]); nella Carta de Logu è assolutamente prevalente la prima soluzione in qualsiasi posizione; es.: iscriptu/iscritu (cap.19 manoscritto/incunabolo).

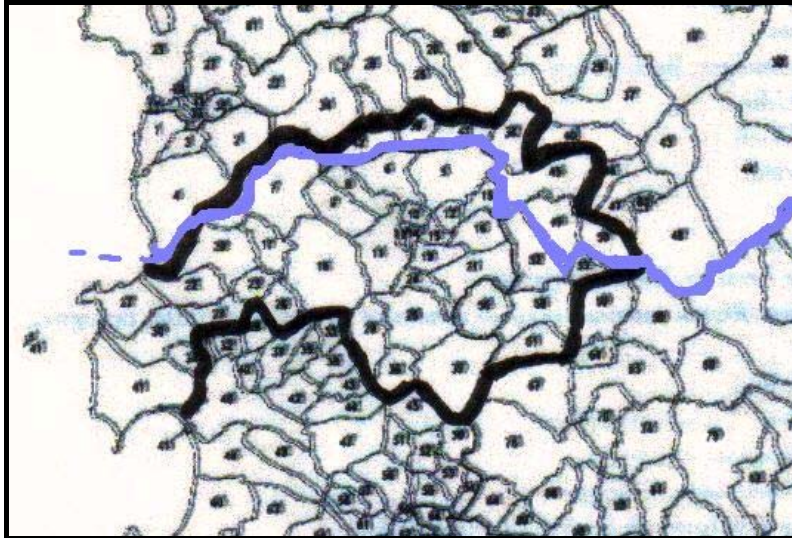


— S + cons. - > [i + s + cons. -, s + cons. -]

ALTRE ISOGLOSSE

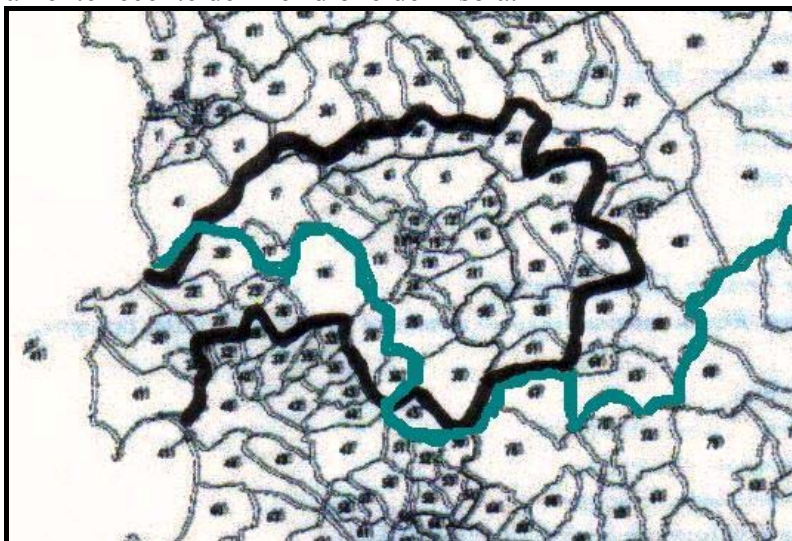
L'ISOGLOSSA ILLU > (lu / du)

Questa isoglossa, che come sappiamo divide il territorio isolano in due parti (al nord ILLU > lu, al sud > du, con suono cacuminale) rappresenta una delle poche differenze morfologiche delle varietà del sardo. L'area arborese obbedisce in maggioranza alla variante meridionale e tale situazione si riflette sulla Carta, dove troviamo ripetutamente la rappresentazione grafica *illu*, in cui la doppia *l* nasconde in realtà il suono cacuminale; tutt'oggi in buona parte della Sardegna centro-meridionale si sente in particolare situazione fono-sintattica la variante [iddu].



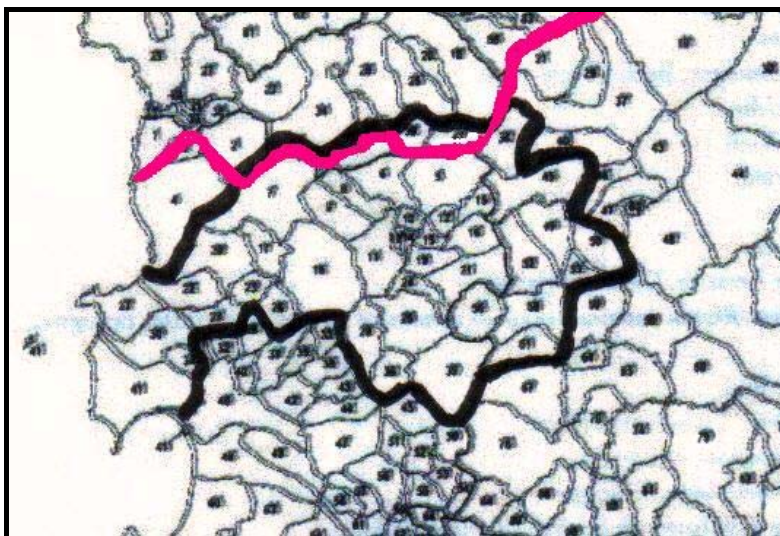
L'ISOGLOSSA –ARE/ERE > (-ae(ai) / -are(ari) – e(i) / -ere(iri))

Come al solito anche questa isoglossa divide l'isola in due parti: al nord si conserva la forma integra degli infiniti (ma anche di altro lessico), al sud cade la [r] intervocalica all'interno della parola. Anche l'Arborea è divisa in due parti: nord-est ove si conserva, sud-ovest dove si innova, in una parte territorialmente più piccola. Nella Carta è sempre presente la forma integra, e tale forma in realtà era quella dominante in tutta la Sardegna nel medioevo, essendo la forma senza [r] un'innovazione relativamente recente del meridione dell'isola.



L'ISOGLOSSA –ATUM / ITUM > (-adu/idu - -au/iu)

L'isoglossa in questione racchiude nell'esito meridionale innovativo dei participi passati senza la consonante T > d quasi tutta l'Arborea; ma diversa doveva essere la situazione nel passato, nel quale l'isoglossa doveva scendere molto più a sud, come testimoniano i documenti medioevali provenienti da tutta l'isola. Questa innovazione è progredita parecchio a nord comprendendo oggi eccezionalmente anche l'area nuorese ma non quella logudorese. Nella Carta de Logu è dominante la variante più antica. E' l'unica isoglossa in cui la situazione odierna dell'Arborea differisce da quella rappresentata dalla Carta, ma la sua evoluzione diacronica è tuttavia evidente, ben conosciuta e dimostrata.



ALTRE IMPORTANTI ISOGLOSSE:

- **CONGIUNTIVO IMPERFETTO**(Fessit/esseret)
- **PRONOMI PERSONALI DI 1^a e 2^a PERSONA PLURALE** (Nos/nois)
- **CONDIZIONALE** (Aiat a fàghere/diat a faghere)

Su queste importanti caratteristiche morfologiche che distinguono le macrovarietà settentrionali da quelle meridionali non esistono, allo stato attuale, degli studi dialettologici che ne definiscono con esattezza l'estensione territoriale, in particolare nell'area arborense.

Per ciò che riguarda il congiuntivo imperfetto, nella Carta de Logu è presente solo la variante settentrionale.

Pochi gli esempi del pronome personale: in qualsiasi posizione è sempre Nos.

Secondo Pier Enea Guarnerio infine vi sarebbero nel testo manoscritto due soli esempi del condizionale, ambedue con l'ausiliare avere, nei capitoli 25 e 52. L'incunabolo conferma solo l'esempio del capitolo 25.

CONCLUSIONI

In quasi tutte le isoglosse da noi esaminate, la situazione linguistica attuale dell'area arborense non differisce da quella rappresentata dalla Carta de Logu: solo la forma completa dei participi passati e, in una situazione più complessa, la prostesi vocalica davanti ad R, sono le caratteristiche che separano le due varietà linguistiche, considerando unitariamente le attuali varietà arborensi.

Ma queste differenze, come abbiamo visto, sono l'una frutto di un'evoluzione diacronica più vasta, e l'altra frutto probabilmente di una scelta grafica latineggiante.

LSC

Esaminiamo ora il comportamento della LSC, la Limba Sarda Comuna, scelta sperimentalmente dalla Regione Sarda come varietà ufficiale dell'amministrazione regionale:

la LSC si caratterizza nel complesso come una varietà arborense, sia pure con alcune incongruenze soprattutto di ordine morfologico.

Sarebbero necessarie, ad opinione dello scrivente alcune modifiche, per adattare meglio questa varietà alla tradizione linguistica della Sardegna Arborense e della Carta de Logu; vediamo quali:

1. l'uso della forma del plurale dell'articolo determinativo; sarebbe opportuno, vista l'impossibilità di operare una scelta per motivi direi psico-linguistici di una parte così evidente della lingua, codificare l'uso degli articoli secondo la ricostruzione diacronica effettuata da Giulio Paulis nell'opera citata: "is" dopo parole che terminano per consonante e "sos/sas" dopo parole che terminano per vocale; questa scelta, oltre a riflettere una effettiva variante diacronica del sardo, rispetterebbe quella caratteristica complessiva della lingua sarda di un andamento armonico della frase, con l'utilizzo della fonetica sintattica come regola di pronuncia.
2. vocale finale -O; sarebbe opportuno usare le parole che nel nord terminano con la vocale etimologica O nella loro forma meridionale in u; essendo poche per semplicità verrebbero adattate alla forma dominante del sardo che vede generalmente terminare i sostantivi maschili in genere con la u.
3. la prostesi vocalica davanti a R; si potrebbe operare una scelta, un po' complessa in verità, di scrivere le parole rispettando la forma etimologica, ma pronunciando le stesse, in situazione fono-sintattica caratterizzata da consonante che precede R, inserendo la vocale prostetica; in tal modo si permetterebbe peraltro la pronuncia completa e corretta della stessa consonante che precede, che, laddove la vocale non è inserita, spesso si trasforma in altra consonante: per esempio "sas rodas" è spesso pronunciato [sar rodas] o [sal rodas], con l'inserimento della vocale sarebbe pronunciata regolarmente la s dell'articolo come [sas orrodas].
4. LJ > [ǧ] ; tale forma potrebbe essere sostituita con la forma ogliastrina che abbiamo visto [lǧ], che realizzerebbe un maggiore avvicinamento con la variante meridionale [ll], senza togliere niente in più alla variante settentrionale, che già differisce abbastanza da quella scelta, anche se diacronicamente ne viene preceduta.
5. il pronome personale atono e clitico; sarebbe opportuna la scelta della variante meridionale che, come abbiamo visto, è anche la forma dominante in Arborea e nella Carta de Logu.
6. Pronome personale di 1^a e 2^a persona plurale: sarebbe da preferire la varietà meridionale per il pronome soggetto ed oggetto e la variante settentrionale per il complemento obliquo: sarebbe più coerente con la fonte etimologica; nella Carta il pronome soggetto è sempre "nos".
7. Condizionale; sarebbe opportuno, per semplicità l'uso del condizionale nella forma meridionale con l'ausiliare avere piuttosto che quella settentrionale con una forma

dell'ausiliare che tra l'altro non corrisponde a nessun altro verbo: si dovrebbero imparare ed utilizzare due soli ausiliari, essere e avere.

Con queste poche modifiche la LSC introdurrebbe una serie di “simboli-bandiera” fonetico-ortografici e morfologici nei quali i sardi del sud maggiormente si riconoscerebbero. E non va dimenticata la “chicca” ogliastrina, che darebbe un riconoscimento anche “all'isola nell'isola”, regione dall'identità molto marcata.

Inoltre si avvicinerebbe assai di più alla lingua del testo di riferimento, permettendone così l'adozione come modello oltre che linguistico, come abbiamo visto, anche storico e culturale, per il “consent planning” verso il grande pubblico.

Infine, con molta probabilità, se inserita nello studio di Roberto Bolognesi, ridurrebbe considerevolmente il gap fonetico con le varietà meridionali.